

LA FORMAZIONE NELLA RICOSTRUZIONE AUTOBIOGRAFICA

Francesco Giasi*

The Formative Years in Autobiographical Reconstruction

This essay covers the biography of the young Villari through his own autobiographical texts, his writings from the years 1943-1953, and a series of testimonies intended for a book/ interview. The reconstruction of his formative years casts light on Villari's interest in the literary and philological studies undertaken at the University of Florence – an interest he cultivated even after he transferred to the University of Messina where, in 1947, he took his degree in philosophy under the guidance of Della Volpe. The transition from literature to philosophy was accompanied by his political and journalistic commitment in Reggio Calabria in the aftermath of the fall of fascism. His profile as historian began to take shape only in the early 1950s, after his participation in the land occupation movement.

Keywords: Rosario Villari, Farmers, Galvano Della Volpe, Antonio Gramsci, Questione meridionale.

Parole chiave: Rosario Villari, Contadini, Galvano Della Volpe, Antonio Gramsci, Questione meridionale.

1. *Premessa.* Nel giugno 2013 Villari firmò un contratto con la casa editrice Laterza per un volume provvisoriamente intitolato *Intervista sulla storia*, destinato alla collana «Tascabili»: 130 cartelle da duemila battute. Avevamo iniziato a frequentarci dopo un convegno su «Cronache meridionali» che si era tenuto a Matera nel marzo del 2006. I nostri incontri erano divenuti più frequenti a partire dal 2012, all'indomani della pubblicazione dell'edizione critica del *Memoriale* di Giulio Genoino. Alla fine di una appassionata conversazione, giungemmo alla conclusione che i nostri colloqui avrebbero potuto assumere la forma dell'intervista. Gli dissi in seguito che ero disposto ad aiutarlo se avesse preferito scrivere un racconto autobiografico, ma volle subito contrattualizzare col suo editore e firmammo quell'accordo editoriale. Nel corso dell'anno buttammo giù la scaletta per un'intervista

* Fondazione Gramsci, Via Sebino 43/a, 00199 Roma; fgiasi@fondazionegramsci.org.

che ci avrebbe dato modo di ripercorrere l'intero suo itinerario di storico, senza tralasciare – questa fu una sua ricorrente raccomandazione ribadita di fronte alla mia ritrosia – gli affetti, il legame con la madre, Anna Isaia, e col padre, Francesco, l'infanzia vissuta a Reggio Calabria e a Bagnara – il paese dei nonni e dei genitori e suo paese nativo –, i suoi tre matrimoni e i figli. Predisponemmo uno schema in dieci capitoli mentre il titolo diventava *Nel mio tempo* e le dimensioni concordate con l'editore già non più sufficienti. Io avevo il compito di stimolarlo, di interrogarlo, ma ben presto ci siamo dedicati a rintracciare documenti, a consultare la sua ricca corrispondenza, a cercare riscontri, avvalendoci dei suoi scritti contenenti cenni autobiografici. Riuscimmo a dare compiutezza ai primi cinque capitoli (fino al 1968); gli anni successivi sono ricchi di indizi, tracce, riferimenti, ma non sono stati ripercorsi a sufficienza: restano un gran numero di appunti per ragionamenti da svolgere, abbozzi di domande e di risposte.

Nelle pagine seguenti trarrò qualche brano dall'ultima versione del testo, da lui continuamente rimaneggiato¹.

2. *Reggio Calabria e Bagnara*. Vale la pena cominciare con i riferimenti alle prime autonome letture che risalivano agli anni immediatamente successivi alle scuole elementari, frequentate con un anno di anticipo a Reggio Calabria, con un maestro che spiccava ai suoi occhi come bravo insegnante e mirabile scultore. Tralasciando il consumo dei classici della letteratura per ragazzi, che aumentava di parecchio durante le vacanze estive puntualmente trascorse con la famiglia a Bagnara, aveva voluto porre l'accento sulla precocità e la voracità che indussero i genitori a preoccuparsi per certe letture fatte con troppo anticipo rispetto all'età:

Avevo da poco finito la scuola elementare quando ebbi, per ragioni forse del tutto occasionali, un breve periodo di interesse per la letteratura di appendice. I romanzi popolari, che ancora circolavano nelle periferie culturali, di Francesco Mastriani, Nicola Misasi, Carolina Invernizio e perfino il diffusissimo *Fabbro del convento* di Ponson du Terrail, mi comunicarono i loro incubi di infelicità e di ingiustizie. A queste casuali avventure di lettore, che forse hanno lasciato qualche segno sulla mia formazione, si contrappose la lettura, impostami da mio padre, dei *Promessi sposi*.

¹ Utilizzo qui il dattiloscritto da me conservato, una copia del quale ho ritrovato poi tra le carte di Villari; ho conservato anche le versioni precedenti, assieme ad alcuni file audio. Ringrazio Anna Rosa Santi Villari – che a quelle conversazioni ha assistito con discrezione e complicità – per avermi riaffidato appunti e documenti relativi al lavoro interrotto.

Ma fu soprattutto la madre, una insegnante elementare molto attenta all'educazione dei figli, a seguirlo e indirizzarlo. In famiglia disponevano di un'ampia scelta di libri:

Avevamo in casa la collezione dei «Classici italiani», diretta da Gustavo Basso-Crivelli, dalla quale erano escluse le opere del Novecento, e quella dei «Grandi scrittori stranieri», pubblicate dalla casa editrice Utet. Il mio maggiore interesse divenne ad un certo punto la conoscenza della letteratura contemporanea. Per un breve periodo mi dedicai alla lettura delle opere di Gabriele D'Annunzio. Superai questa fase con una irruenza che mi spinse al punto di scambiare, con svantaggio economico, in una edicola che faceva compravendita di libri usati, gli eleganti volumi dell'edizione nazionale di D'Annunzio con libri di altri scrittori contemporanei.

Nessuno dei figli poteva permettersi di trascurare gli studi scolastici e l'iscrizione al Liceo classico Tommaso Campanella era stato un approdo del tutto scontato fin dalle scuole elementari. Al liceo trovò docenti che poi soddisfecero pienamente le sue aspettative:

I miei insegnanti al Liceo Campanella erano esigenti, ma avevano anche un atteggiamento di benevolenza e incoraggiamento che mi fece sempre sentire a mio agio. Ero particolarmente impegnato nello studio della letteratura, mentre la storia fu, in tutto il periodo scolastico, del tutto estranea ai miei interessi.

Le letture dei classici della letteratura italiana e straniera vennero poi sollecitate dalla assidua frequentazione di Luca Pignato, dal 1939 provveditore agli studi della provincia di Reggio Calabria. Poligrafo, poeta, a suo tempo collaboratore del «Baretti» e della «Rivoluzione Liberale» di Gobetti, Pignato era giunto a Reggio con i titoli di un intellettuale di levatura nazionale². Fu un interlocutore non trascurabile nella formazione del Villari liceale, sempre più interessato ad autori e critici da Pignato ben conosciuti. Compagno di classe della figlia, Villari trovò nella biblioteca di quell'ecclettico intellettuale siciliano libri e riviste che altrove non gli era dato leggere. Pignato – traduttore di Mallarmé e autore di saggi sulla letteratura francese dell'Ottocento – assecondava le richieste di questo studente irrequieto e mostrava interesse per questi dialoghi sulla poesia e sugli scrittori contem-

² Quando giunse a Reggio, aveva appena curato l'appendice sul XX secolo per W. Windelband, *Storia della filosofia*, versione italiana di C. Dentice D'accadia, Palermo-Milano, Sandron, 1939, che si aggiungeva a numerosi altri saggi di storia della filosofia pubblicati negli anni precedenti. Una sua raccolta di poesie – *Pietre* – era stata pubblicata da Gobetti nel 1925, anno in cui la sua casa editrice diede alle stampe *Ossi di seppia* di Montale.

poranei senza accennare mai alle ragioni della sua nota adesione al fascismo. Alla domanda su chi avesse contribuito a orientare le sue idee politiche in quegli anni, Villari non ebbe alcuna esitazione a rispondere:

Il fratello di mia madre, Domenico Isaia, avvocato che in quegli anni viveva ancora a Bagnara, che aveva militato nel partito socialista. [...] Nei periodi di vacanza che spesso trascorrevano nella casa dei nonni materni, parlava con me dei suoi ideali democratici e di giustizia sociale. Fu soprattutto lui a sollecitare i miei primi interessi politici. Ricordo di aver letto un suo opuscolo in cui esponeva le sue idee per una riforma della scuola popolare e altri suoi scritti sul socialismo. Passeggiavo con lui in una piccola piazza di fronte al suo studio e rispondeva con affetto e pazienza alle domande che gli rivolgevo e alla curiosità che suscitavano in me le sue osservazioni sul presente e sul recente passato. Devo dire che i sentimenti antifascisti coltivati nell'ambito della famiglia materna erano noti nella mia città natale.

In casa, i genitori non nascondevano i loro sentimenti ostili nei confronti del regime soprattutto in presenza del fratello del padre (anche lui Rosario Villari), fascista militante; ma erano sempre attenti a non manifestare pubblicamente il loro dissenso.

Nel corso del penultimo anno di liceo, nella primavera del 1942, confortato da Pignato, decise di presentarsi all'esame di maturità con un anno di anticipo. In quegli stessi mesi partecipò ad alcune riunioni di antifascisti che si tenevano informalmente a casa di Rita Maglio, una maestra elementare – socialista prima, comunista poi – collega della madre. Le discussioni svolte in quelle riunioni segnarono l'inizio della sua militanza politica:

Furono le conseguenze della guerra, sempre più disastrose e devastanti a creare nella «perduta gente» la coscienza della insostenibilità delle ingiustizie di cui erano vittime ed in molti di noi, ancora studenti liceali, una nuova attenzione per la realtà sociale ed umana che ci stava intorno, una iniziale visione della dimensione nazionale dell'anomalia dentro la quale eravamo vissuti³.

Superato l'esame di maturità nell'estate del 1942, poté iscriversi all'università appena diciassettenne:

³ R. Villari, *Prefazione*, in T. Rossi, *Il lungo cammino. Dall'Aspromonte a Strasburgo*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2005, p. 8. A proposito delle riunioni clandestine tenute a casa di Rita Maglio, Rossi ha sostenuto che vi partecipò buona parte della classe dirigente reggina del dopoguerra: «Il più giovane, spuntato al 64 di Tremulini nell'ultimissima fase, fu Rosario Villari. Rita Maglio lo ribattezzò Sascia, il diminutivo che ha accompagnato Rosario per un lunghissimo tratto della sua vita» (ivi, p. 45).

Messina non aveva più la Facoltà di lettere e filosofia [...]. L'università più vicina a Reggio era Catania. Ma i miei genitori ritennero che la migliore soluzione fosse Napoli. Nell'ottobre del 1942 [...] mi recai all'Università per iscrivermi. Mentre salivo le scale esterne dell'ateneo cominciò il primo bombardamento aereo della città, che colpì in modo particolare la vicina zona del porto. Era il primo dei terribili bombardamenti del 1942. Fu mia madre a suggerirmi, subito dopo l'iscrizione, il trasferimento a Firenze.

3. *Leopardi e Malraux*. Del periodo trascorso a Firenze aveva conservato ricordi vividi. Si era allora posto, senza indecisioni, l'obiettivo di specializzarsi come italianista e studioso della cultura otto-novecentesca. A Firenze c'erano senz'altro le condizioni per farlo e per intraprendere nel migliore dei modi un desiderato percorso di sprovvincializzazione:

Ero più giovane e certamente più inesperto degli altri studenti. Non avevo esperienza del mondo e non avevo in mente un preciso percorso di studi. Mi era chiaro soltanto che i miei principali interessi erano letterari e filosofici.

Prima di definire il suo programma cercò stimoli da tutte le parti, seguendo i corsi obbligatori e quelli di docenti a lui più o meno noti: Ettore Bignone, Giuseppe De Robertis, Giacomo Devoto, Luigi Foscolo Benedetto, Giulio Giannelli, Eustachio Paolo Lamanna e Giorgio Pasquali. Fu conquistato da De Robertis e ne seguì assiduamente le lezioni:

Si svolgevano nell'aula intestata a Pasquale Villari. Mi era già noto come curatore di edizioni leopardiane e per una sua raccolta di poeti e prosatori del Novecento. Conoscevo già il *Saggio sul Leopardi* ed ero interessato alla sua lettura particolarmente attenta allo studio delle varianti, alla storia del testo e alle suggestioni che l'opera leopardiana esercitava sulla nuova poesia italiana.

In giornate scandite dalla frequentazione dei corsi, Firenze – risparmiata dai bombardamenti – appariva una città sicura, mentre trapelavano le notizie sulle ripetute sconfitte dell'esercito italiano. Il rapporto con i docenti era molto ravvicinato e De Robertis non rinunciava a frequentare gli studenti anche fuori dall'aula:

Andavo spesso al Teatro La Pergola e qualche volta, al seguito di De Robertis e dei suoi assistenti, ai concerti del Teatro Massimo. [...] Nonostante la guerra, Firenze era una città particolarmente viva. Gli incontri erano facili e ciò faceva effetto su un giovane provinciale come me. Tramite De Robertis, ad esempio, ebbi modo di incontrare Eugenio Montale, in uno dei due caffè di piazza della Repubblica, e potei conversare con Massimo Bontempelli a piazza San Marco.

Con i suoi colleghi frequentava anche le sale dei Cineguf, ma in un'atmo-

sfera che si faceva via via piú cupa. Rientrato a Reggio Calabria per rimanervi una decina di giorni, dovette trattenersi piú del previsto:

Ero rientrato in Calabria a Pasqua. E non tornai a Firenze, quando l'8 maggio avvenne il primo devastante bombardamento aereo di Reggio. La mia famiglia si trasferí a Bagnara. In quel mese di maggio Reggio era divenuta un deserto.

Ripartí per Firenze con la consapevolezza che le sorti del regime fascista erano irreversibilmente segnate. Riuscí a sostenere un solo esame: Storia greca e romana con Giulio Giannelli.

Nelle ultime settimane trascorse a Firenze la pensione dove abitavo fu frequentata da un reduce dalla Russia, un medico dell'Armí. Egli mi parlò per primo della tragedia dei soldati italiani insistendo sulla generosità della popolazione russa e sulla loro umanità di fronte al dramma dei militari italiani. Il rifiuto della guerra era stato uno degli argomenti principali delle riunioni di gruppi genericamente antifascisti a cui avevo partecipato a Reggio Calabria nel 1942.

Lasciò Firenze a metà luglio, alla vigilia del bombardamento di Roma; il suo rientro in Calabria si rivelò un'odissea:

Ero senza soldi e senza contatti con la mia famiglia. A metà luglio decisi di tornare in Calabria. Intrapresi un viaggio che durò almeno cinque giorni. In una valigia avevo messo tutto il possibile. A Orte la littorina sulla quale viaggiavo ebbe uno scontro con una tradotta militare. Dovevo raggiungere Roma e fui costretto a liberarmi di gran parte del bagaglio.

Sperava di trovare a Bagnara i suoi genitori, che si erano invece rifugiati nella vicina Pellegrina. Riprese i contatti con il gruppo di antifascisti reggini dopo lo sbarco alleato del 3 settembre, quando si stava riorganizzando il partito comunista. Si iscrisse al partito pochi mesi dopo, nel gennaio del 1944, e iniziò da subito a collaborare a «Il Lavoratore: organo settimanale della Federazione provinciale comunista di Reggio Calabria», fondato alla fine di novembre del 1943⁴. Non aveva serbato memoria di questa collaborazione, certificata da sei articoli (firmati «Sascia» e «Sascia Villari»), rinvenuti nel corso del 2015⁵. Ne fu molto sorpreso. Il primo apparve il 26

⁴ Archivio di Stato di Reggio Calabria, Archivio Partito comunista italiano-Federazione provinciale di Reggio Calabria, serie 6: Iscritti al partito, sottoserie 6.1: Biografie, busta 3, dove sono conservate due schede biografiche non datate, ma una redatta per l'iscrizione nel 1951, l'altra nel 1953.

⁵ Devo qui ringraziare Gregorio Sorgonà che effettuò lo spoglio di una collezione superstita posseduta dall'avv. Giovanni Licandro.

dicembre del 1943 ed è un invito all'impegno politico contro quell'indifferenza che aveva tormentato Gramsci negli anni della Grande guerra:

È necessario suscitare nel nostro cuore il tormento della ribellione, la passione della verità. E poi, di fronte a che cosa si può restare indifferenti? Di fronte alla politica. Ma la politica è uno dei fattori essenziali della società. Essa può creare il benessere o la miseria di un popolo. Anzi, fino a oggi, in molta parte del mondo, non ha creato che miseria. È a questo male che bisogna reagire e si può reagire soltanto risalendo alle cause, cioè ai sistemi sociali e politici. Si può reagire soltanto acquistando coscienza dell'enorme valore che hanno i fattori ideali e pratici, politici ed economici sulla società⁶.

Il secondo articolo, uscito nel numero successivo, contiene considerazioni contro la persistente retorica sulla funzione civilizzatrice dell'Italia, propagandata ancora una volta attraverso quel mito di Roma che aveva alimentato il nazionalismo fascista.

Ho sentito dire da un esponente della democrazia liberale questa frase: «All'Italia e al mondo come per il passato, la luce deve venire da Roma». Io non so se questa sia un'idea comune a tutti i demo-liberali, ma si può facilmente constatare che essa è radicata nella mente di molti individui. Secondo i quali Roma ha il diritto quasi sacro di essere perennemente e fatalmente all'avanguardia della civiltà e di civilizzare gli altri popoli. Le strombazzature fasciste hanno avuto i loro effetti. Ed è molto noioso sentirci ripetere ancora, in tempi in cui ci diciamo liberi dal fascismo, certe stonature⁷.

Qualche settimana dopo pubblicò un articolo su André Malraux. Nelle conversazioni aveva ricordato più volte di essere stato colpito dalla lettura di *La condizione umana*:

Uno dei primi libri che contribuirono a creare in me curiosità e sentimenti sul comunismo fu *La condition humaine* di André Malraux: la lontananza del mondo in cui le vicende del romanzo si svolgono contribuì alla suggestione ideale e alla mitizzazione dei personaggi e delle situazioni.

Nel rivedere quell'articolo, dopo più di settant'anni, non trattene il suo compiacimento. Se n'era parlato anche discutendo della natura arbitraria delle restrizioni fasciste; aveva letto la traduzione italiana del romanzo di Malraux pubblicata da Bompiani nel 1934 e, quando alla biblioteca universitaria aveva richiesto l'edizione originale uscita per Gallimard l'anno prima, gli fu detto che si trattava di un testo non a disposizione degli studenti. Nell'articolo, Malraux veniva presentato come il miglior esempio di scrittore impegnato:

⁶ *Gl'indifferenti*, in «Il Lavoratore», I, 5, 26 dicembre 1943, p. 2.

⁷ *Ho sentito dire...*, ivi, II, 1, 4 gennaio 1944, p. 2.

André Malraux non è uno di quei tanti scrittori che, assorti completamente nel creare e contemplare il proprio mondo artistico, trovano nella letteratura una buona occasione per sottrarsi all'azione. Egli ha tratto dalle personali sue esperienze rivoluzionarie la materia per i suoi scritti impetuosi e potenti e dai molteplici contatti con la vita dei proletari, la forza d'animo, la sincerità, la profondità e la novità dei sentimenti⁸.

Esaltava il Malraux politico e scrittore moderno e la ricchezza delle sue esperienze politiche. Spicca senz'altro l'apprezzamento per il romanzo letto alcuni anni prima, ma l'articolo pare scritto sotto la suggestione della leggenda – ancora non sfatata – del Malraux indomito combattente per la liberazione dell'Indocina e dei popoli oppressi:

Dall'esatta interpretazione della storia e dall'osservazione della tragica «condizione umana» proviene agli uomini come Malraux la forza di offrire arte e gloria al sogno di un rinnovamento sociale e di esporre coscientemente e volontariamente la propria vita per la realizzazione di esso. E sapersi adeguare al ritmo della storia significa avere la certezza che questo sogno si realizzerà⁹.

Questo insegnamento si poteva trarre da altri scrittori impegnati nelle lotte politiche e l'articolo si chiudeva con una frase di un «rivoluzionario cubano» il cui nome non aveva citato: «Bisogna imparare a morire sulla croce ogni giorno». Le parole sono di José Martí, che evidentemente rappresentava, come il Malraux mitico, questa felice commistione di letteratura e politica. Non si limitò a scrivere pezzi firmati: nel biennio 1944-45 fu «membro della redazione», come si legge nell'autobiografia scritta per il tesseramento al Pci del 1951¹⁰. Il successivo articolo firmato Sascia uscì nell'agosto 1944, sotto una ultim'ora che annunciava la liberazione di Parigi; era un intervento sulla democrazia dopo il fascismo, su «masse e dirigenti», sulla «funzione morale del proletariato», certamente il più ricco di elementi per intendere il suo grado di maturazione e la natura del suo impegno prima della Liberazione:

Senza voler parlare di soluzioni radicali (il momento non sembra particolarmente adatto) noi diciamo che la reale partecipazione delle masse alla politica, una loro attiva influenza sulla vita dell'organizzazione statale, significherebbero, fra l'altro, un principio di risanamento morale¹¹.

⁸ *André Malraux*, ivi, II, 7, 13 febbraio 1944, p. 2.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Archivio di Stato di Reggio Calabria, cit. alla nota 4.

¹¹ *Il problema delle classi dirigenti*, in «Il Lavoratore», II, 31, 23 agosto 1944, pp. 1-2.

Tornare a studiare a Firenze era impossibile e rinunciò subito all'idea di proseguire gli studi là dove li aveva iniziati:

Preferii non attendere. Presto seppi che potevo iscrivermi a Messina dove era stata appena ricostituita la Facoltà di lettere e filosofia. Si raggiungeva la Sicilia viaggiando su mezzi militari da sbarco. Nei primi tempi, quando le comunicazioni erano organizzate dagli alleati, prima di imbarcarsi bisognava sottoporsi alla disinfestazione del corpo con pompe che immettevano sotto gli indumenti polveri disinfettanti.

La Facoltà di lettere e filosofia era risorta accanto a quella di Magistero. Pochi erano i docenti accreditati; tra questi, Michele Catalano, biografo di Ariosto e titolare della cattedra di Letteratura italiana. Ma, perduti gli stimoli venutigli dall'ambiente fiorentino, il suo percorso cominciò a farsi incerto. Frequentò poco l'Università e la sua formazione rischiò di diventare quella di uno studente che si ritrova a proseguire gli studi senza maestri.

A Messina mi resi ben presto conto di non poter riprendere il mio programma di studi. I docenti erano improvvisati. Un anziano prete insegnava latino e greco. Ricominciai a studiare senza avere un indirizzo e un programma definito.

Nuovi stimoli vennero soprattutto dalla lettura di «Rinascita» e del «Politecnico» («avevo iniziato a leggere il «Politecnico» assiduamente dal primo numero»). Da lettore affezionato rispose ai ripetuti inviti a collaborare che si leggevano settimanalmente sulla rivista di Vittorini e nell'autunno del 1945 inviò un suo racconto.

Maturò in me l'esigenza di rappresentare la realtà che avevo scoperto: la letteratura come impegno sociale e come un modo iniziale per descrivere la realtà che mi stava attorno. La realtà in cui ero sempre vissuto e di cui presi allora consapevolezza, era dominata da miseria, oppressione e violenza. Cercai di esprimere in forma letteraria questa scoperta: i racconti pubblicati dal «Politecnico» [...] rispondevano più ad una esigenza di impegno civile che ad una scelta professionale.

La risposta di Vittorini a quell'invio – accompagnato da una «lunga lettera» – aiuta a capire la genesi di questi scritti:

Il tuo racconto va bene, interessa: mandaci altro, corredato, se possibile, da quelle fotografie di cui parli, da quei documenti sul meridione che ti interessano e ci interessano. La questione meridionale sta alla cima delle nostre preoccupazioni: quindi siamo d'accordo¹².

¹² Lettera di Vittorini del 10 novembre 1945, in E. Vittorini, *Gli anni del «Politecnico». Lettere 1945-1951*, a cura di C. Minoia, Torino, Einaudi, 1977, p. 31.

In aggiunta, Villari inviò quindi una poesia sulla Calabria che Vittorini affiancò al racconto premettendo un suo giudizio:

Da giovani che mai hanno pubblicato un rigo, e di venti anni o poco più, riceviamo spesso racconti, a volte poesie, che sembrano di scrittori già fatti, e già pieni di esperienza della vita. Quale esperienza hanno avuto? Forse quanto è accaduto negli ultimi anni, la fine del fascismo, la lotta clandestina non più di pochi ma di molti, la sventura di tutti, la grande crisi che l'Italia attraversa, ci ha costretti a prendere la vita sul serio [...]. Nasce una nuova letteratura, ed è soprattutto narrativa. Il giovane calabrese, Sascia Villari, di cui diamo qui un racconto e una poesia, non è il primo di questi giovani, e non sarà certo l'ultimo¹³.

Vittorini continuò a manifestare interesse anche verso altri contributi che potevano venire da quel «giovane calabrese»: «Mandami presto altri racconti e anche altre poesie, ma soprattutto vedi di fare qualcosa come analisi della vita sociale in Calabria»¹⁴.

Riprese a scrivere e firmare anche sul settimanale del Pci reggino. L'ultimo articolo rinvenuto fu pubblicato nel pieno della campagna elettorale in vista delle elezioni del 2 giugno 1946; pochi giorni dopo l'uscita dell'articolo – il 18 maggio – Togliatti avrebbe tenuto un comizio a Reggio Calabria e il pezzo si presenta come un appassionato chiarimento sulla generale linea politica del suo partito: una risposta alla campagna contro il Pci accusato di essere un partito «antinazionale», settario ed estremista¹⁵.

4. *Croce e Gramsci*. Nel frattempo, vi erano state novità nella sua vita di studente a Messina. Aveva deciso di seguire le lezioni di Galvano Della Volpe e ne era rimasto affascinato. Iniziò a interessarsi alle più recenti ricerche di Della Volpe sul giovane Marx. Superato brillantemente l'esame di Storia della filosofia (su *I principi logici*, accompagnati da dispense sulla storia della filosofia italiana contemporanea), iniziò a essere trattato con riguardo dal suo professore: «Frequentai Della Volpe assiduamente. Non si discuteva solo di filosofia. Nei nostri incontri si parlava di cinema, di letteratura, di arte, di Proust, di Kafka». Le escursioni filosofiche di Della Volpe sull'estetica e sull'arte gli erano del tutto congeniali. Un po' meno – a suo dire – gli studi sulla logica e sulla dialettica.

¹³ Cfr. *Un racconto e una poesia di Sascia Villari*, in «Il Politecnico», 13-14, 22-29 dicembre 1945, supplemento, p. 4; il racconto si intitola *Non ammazzare*; la poesia, *Calabria che vediamo*.

¹⁴ Lettera di Vittorini del 16 gennaio 1946, in Vittorini, *Gli anni del «Politecnico»*, cit., p. 46.

¹⁵ *Per l'avvenire dei nostri figli*, in «Il Lavoratore», IV, 18, 12 maggio 1946, p. 1.

Continuava intanto a riscuotere successo con i suoi pezzi di prosa. A marzo del 1946 «Il Politecnico» ospitò un nuovo racconto preceduto da un giudizio encomiastico di Vittorini:

Possiamo già dire di Sascia Villari. [...] Né abbiamo più dubbi, dopo questo, che egli sia acquisito alla letteratura italiana e non si smentirà. Certo c'è in lui un'esperienza letteraria, oltre quella che ha dalla sua terra. Un gusto letterario, anche, oltre quello umano. Fa pensare, per esempio, a Faulkner. Ma sono combinati, i due gusti, con quella misura felice che giustifica la coesistenza loro, e avvalorando entrambi, mostra la necessità di entrambi, in quasi tutti i veri scrittori¹⁶.

Vittorini, nell'apprezzare, si disse tutt'altro che appagato; pretese «almeno tre» racconti: «Perciò mandamene un altro, e se puoi anche più d'uno»¹⁷. Villari provvide, ma se ne vide pubblicato soltanto uno: «Dei racconti che mi hai mandato, francamente uno solo era degno delle tue prove precedenti. Perché?»¹⁸. Vittorini restava comunque convinto che quel «giovane calabrese» avesse la stoffa del prosatore e del poeta e gli propose – come stava facendo per molti giovani autori – un'antologia di racconti da ospitare sulle pagine della rivista. Ma anziché ricevere nuovi racconti, si ritrovò tra le mani una recensione a *La libertà comunista* di Della Volpe, volume appena pubblicato da una casa editrice universitaria messinese¹⁹. Vittorini, ringraziandolo per quest'altro contributo, pensava di affiancare la recensione a uno studio critico da commissionare, ritenendo il libro di Della Volpe «importantissimo»²⁰. Non se ne fece nulla e Villari non rispose neppure all'ultimo invito di Vittorini.

«Il Politecnico», pur tra molte difficoltà, si stava rinnovando. Nella nuova veste lesse le nove lettere inedite di Gramsci presentate come anticipazione delle *Lettere dal carcere* che Einaudi si apprestava a pubblicare²¹. Di Gramsci, già alla fine del 1946, poteva disporre di alcuni testi e di alcuni giudi-

¹⁶ Cfr. «Il Politecnico», 23, 2 marzo 1946, p. 3; il racconto si intitola *Dolore nella nostra casa* (firmato Sascia Villari).

¹⁷ Lettera di Vittorini del 25 maggio 1946, in Vittorini, *Gli anni del «Politecnico»*, cit., p. 56.

¹⁸ Lettera di Vittorini del 9 settembre 1946, ivi, p. 69; il racconto si intitola *Estate, come venne una volta*, in «Il Politecnico», 1946, 31-32, p. 42 (firmato Sascia Villari).

¹⁹ G. Della Volpe, *La libertà comunista: saggio di una critica della ragion «pura» pratica*, Messina, Ferrara, 1946.

²⁰ Lettera di Vittorini del 1° ottobre 1946, in Vittorini, *Gli anni del «Politecnico»*, cit., p. 75.

²¹ Assieme a queste lettere inedite furono pubblicate anche le quattro lettere su Croce già pubblicate due anni prima col titolo *Giudizi di Antonio Gramsci su Benedetto Croce*, in «Rinascita», I, 1944, 1, pp. 7-10.

zi: «Rinascita» aveva pubblicato il manoscritto sulla questione meridionale (immediatamente incluso in una corposa antologia sul tema) e alcuni stralci dai *Quaderni del carcere*²². Vittorini aveva presentato Gramsci come l'«uomo politico» che – «specie riguardo all'arte, alla poesia, per la quale rivendicò l'importanza della valutazione estetica accanto alla valutazione storica» – era «andato più avanti di ogni altro grande rivoluzionario». Si era spinto a dire: «Per noi, ad ogni modo, in molti problemi, l'ultima parola è la sua. E non dico solo per i «comunisti italiani»; dico per i comunisti in genere e per tutti gli intellettuali italiani»²³.

Nei mesi successivi Villari maturò l'idea di discutere con Della Volpe una tesi su Gramsci e Croce²⁴. Scelse lui il tema:

Inizialmente mi aveva interessato approfondire il rapporto tra Croce e il marxismo. Risale a quegli anni uno studio approfondito di Croce: gli scritti teoretici, di logica, di estetica, di etica. Non meno interesse nutrii per gli scritti storici in quanto mi interessava capire come Croce aveva trattato il tema della libertà al tempo del fascismo. In più mi interessavano anche i suoi interventi nell'Italia di allora: il Croce intellettuale e politico nell'Italia repubblicana.

Contemporaneamente, stimolato ancora da Della Volpe, prese a seguire, attraverso la lettura di «La Pensée» e «Le Temps modernes», il vivace dibattito su marxismo ed esistenzialismo («in quel periodo lessi Camus che mi interessava soprattutto come narratore. Studiai Merleau Ponty, Sartre e altri filosofi francesi interessati all'aggiornamento del marxismo»). Dal carteggio con Della Volpe si ricava che la tesi era stata intitolata inizialmente *Croce e il marxismo*, ma nel corso del 1947, quando aveva già avviato la stesura, cambiò tema e modificò di conseguenza il titolo: *Il concetto di libertà in Croce, Sartre e Gramsci*²⁵.

La tesi venne discussa nell'autunno del 1947. Subito dopo la laurea Villari

²² Cfr. A. Gramsci, *La questione meridionale*, ivi, II, 1945, 2, pp. 33-42; *Insegnamento classico e riforma Gentile (Dai quaderni di Gramsci)*, ivi, 1945, 9-10, pp. 209-212; S.F. Romano, *Storia della questione meridionale*, Palermo, Pantea, 1945, pp. 351-375.

²³ E.V., Nota introduttiva ad A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, in «Il Politecnico», 1946, 33-34, p. 5.

²⁴ Non era il solo studente che decideva di utilizzare quel poco che di Gramsci si conosceva. Un altro fu Rosario Romeo, che utilizzò ampi brani di *La questione meridionale* di Gramsci nella sua tesi di laurea – *Le origini del Risorgimento in Sicilia*, discussa all'Università di Catania nell'anno accademico 1946-47 –, poi in parte espunti in *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950; cfr. A. De Francesco, *Il giovane Romeo alla ricerca del Risorgimento in Sicilia*, in «Mediterranea: ricerche storiche», IV, 2007, 11, pp. 517-544.

²⁵ Ne abbiamo cercato invano una copia presso l'Archivio dell'Università di Messina.

sposò Aldina Degioannis, sua collega all'Università di Messina. Della Volpe lo tenne con sé facendogli fare l'assistente volontario, ma dopo pochi mesi Villari cominciò ad avere serie difficoltà a seguirlo pedissequamente:

Vedevo in Marx ciò che a Della Volpe interessava meno. Cominciava a manifestarsi una divaricazione negli interessi che ben presto si accentuò. Studiai i saggi di Antonio Labriola e avvertivo una certa distanza da una impostazione esclusivamente gnoseologica. Il *Manifesto* lo conoscevo da prima della fine della guerra. Prima mi era noto il Marx citato da Croce e quello commentato nei saggi di Labriola. In ogni caso conoscevo un po' di Marx prima dell'incontro con Della Volpe. Anche in seguito lo studio di Marx fu accompagnato da una parallela lettura di Labriola. [...] Ma in Marx vi era l'esigenza di una storia generale della società. Questo era per me ciò che risultava più valido, anzi, direi, è ciò che resta di più importante della sua eredità. Per questo posso dire che Marx fu determinante per il mio passaggio dalla filosofia alla storia.

Della Volpe si preoccupò di procurargli un incarico retribuito presso la cattedra di Storia medioevale e moderna affidata a Roberto Mazzetti. Doveva essere una sistemazione provvisoria, ottenuta peraltro senza possedere titoli da storico. Non aveva intenzione di abbandonare la filosofia, mentre diventava sempre più coinvolgente l'impegno politico. All'indomani delle elezioni del 18 aprile 1948, Mario Alicata aveva assunto l'incarico di segretario del Pci calabrese e – sostenuto da Amendola – stava dando nuovo impulso all'attività di partito attraverso il coinvolgimento degli intellettuali più giovani e provando a sensibilizzare l'intero mondo culturale italiano a proposito della rilevanza della «questione calabrese». Villari accettò l'incarico di responsabile della «stampa e propaganda» della Federazione reggina e quello di segretario del Comitato provinciale dei Partigiani della pace²⁶.

Mentre aveva preso a frequentare assiduamente anche la Camera del lavoro di Reggio, agli inizi del 1949, strinse amicizia con Raniero Panzieri. Fu una amicizia non trascurabile. Panzieri, già attivo nelle file del Psi, aveva ottenuto – grazie a Della Volpe – un incarico alla cattedra di Filosofia del diritto presso la Facoltà di lettere e filosofia. Decisero di abitare nella stessa casa, mentre la frequentazione di Della Volpe e le posizioni unitarie di entrambi in tema di rapporti tra Pci e Psi non facevano emergere ragioni di dissidio²⁷. Appena iniziata la loro convivenza, Panzieri gli propose di

²⁶ Archivio di Stato di Reggio Calabria, cit.

²⁷ Cfr. la lettera di Panzieri alla moglie (Giuseppina Saija) del gennaio 1949, in R. Panzieri, *Lettere, 1940-1964*, a cura di S. Merli, L. Dotti, Venezia, Marsilio, 1987, p. 31: «La casa:

pubblicare sull'«Avanti!» uno dei suoi racconti²⁸; un altro lo consegnò al «Ponte» di Calamandrei²⁹.

Proseguendo gli studi su Gramsci e Croce riuscì a mettere a frutto le ricerche già svolte nel corso della preparazione della sua tesi di laurea. Diede un articolo filosofico a un bimestrale di cultura reggino appena fondato³⁰, mentre l'uscita dei volumi dell'edizione tematica dei *Quaderni* gli davano puntuali conferme e nuovi stimoli per mettere a punto la sua critica allo storicismo crociano. Alla rivista di Calamandrei propose una recensione a *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, terzo volume dell'edizione tematica³¹. Nei giudizi prevaleva la volontà di sottolineare la distanza tra Gramsci e Croce, di smentire le interpretazioni condizionate dalla stessa lettura crociana delle *Lettere dal carcere* (abbozzata nei «Quaderni della "Critica"»), intenzionate a sminuire i «motivi di antitesi radicale» e «rigorosa eccentricità di Gramsci» rispetto alla storia culturale italiana:

Rimane la più equivoca interpretazione quella che, avendo riconosciuto il centro dell'opera di Gramsci nella polemica contro il crocismo, e vedendo in essa piuttosto un tentativo di assorbimento che una vera e propria opposizione, finisce per immaginare il materialismo mobilitato e ammodernato dallo spiritualismo crociano³².

questo è il problema grosso. Ora si delinea una buona idea. Ossia sistemarsi, magari in periferia insieme con un giovane assistente di storia (Sascia Villari, ha scritto qualcosa sul "Politecnico", è un ragazzo molto serio e penetrante d'ingegno) con moglie incinta di sette-otto mesi, che ora stanno a Reggio Calabria per la solita difficoltà di trovare un alloggio piccolo a buon prezzo mentre pare che sia più facile e conveniente – dividendo la spesa – andare sulle 4-5 stanze. [...] Mi pare che varrebbe almeno la pena di tentare, non ti sembra?». Nella stessa lettera aveva scritto: «Galvano continua ad essere gentilissimo – ma talvolta il suo temperamento di comunista-feudale-intellettuale riesce gravosissimo». Sulla coincidenza di interessi in quegli anni e soprattutto negli anni immediatamente successivi si veda R. Panzieri, *L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1956*, a cura di S. Merli, Torino, Einaudi, 1982, pp. 132-147, specialmente le pagine dedicate al Mezzogiorno e alle prospettive del movimento contadino.

²⁸ Cfr. *E se parli, lo sai che ti succede...*, in «Avanti!», 2 marzo 1949, p. 3 (firmato Sascia Villari).

²⁹ *La pietà non serve*, in «Il Ponte», V, 1949, 2, pp. 156-159 (firmato Sascia Villari).

³⁰ *Del cosiddetto ateismo marxista*, in «Historica. Rivista bimestrale di cultura», II, 1949, 1, pp. 25-29 (firmato Sascia Villari).

³¹ Recensione ad A. Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Torino, Einaudi 1949, in «Il Ponte», V, 1949, 6, pp. 766-768 (firmata Sascia Villari).

³² Ivi, p. 766.

Gramsci invece rappresentava l'antitesi a tutta la tradizione culturale italiana in quanto aveva riportato la «speculazione filosofica» e la «prassi politica» alla «medesima funzione»; pertanto:

Non c'è un solo aspetto del suo pensiero, e possiamo dire un solo dei suoi appunti, che non sia legato a circostanze e occasioni vive e oggettive e che non indichi attraverso la letteratura, la filosofia, l'indagine storica, un problema riguardante aspetti concreti della organizzazione sociale (la quale non è affatto estranea alla cultura, ma ne è insieme la essenza e lo scopo), e da risolversi ben altrimenti che su un piano libresco e di privata «interiorità»³³.

È una precisazione che aiuta a intendere meglio la biografia di Villari e la natura del suo impegno politico e intellettuale. Gramsci indicava quindi «la strada per la critica e lo sgretolamento dello storicismo del Croce» e su questo terreno non ci potevano essere ambiguità, come dimostra il suo più ampio saggio filosofico pubblicato l'anno successivo su «Messana», un neonato annuario delle Facoltà di lettere e filosofia e di Magistero³⁴. Gramsci continuava a essere un faro, gli suggeriva di tenere assieme filosofia, letteratura, storia e politica, ma lo aiutava anche a prestare maggiore attenzione a temi e problemi storiografici³⁵.

5. *Tra la «perduta gente»*. Nell'autunno del 1949 si verificò l'episodio che segnò maggiormente l'esperienza di Villari dirigente politico: la Camera del lavoro di Reggio gli chiese di dirigere l'occupazione delle terre in una zona compresa nei comuni di Caulonia, Bivongi, Pazzano e Stilo.

Fui inviato con il compito piuttosto generico di promuovere e sostenere iniziative e movimenti contadini analoghi a quelli che erano in corso in altre zone, come la Piana di Gioia Tauro dove la coltivazione dell'olivo aveva raggiunto da secoli grandi proporzioni e l'area del Crotonese, sede principale del latifondo agrario della regione. Di quei quattro comuni conoscevo soltanto Stilo città natale di Tommaso Campanella. [...] Dovevo promuovere e dirigere l'occupazione delle terre del principe di Roccella e del barone Asciutti, che dalla zona montagnosa di quel lembo estremo dell'Appennino e dai fondo valle frequentemente alluvionati giungevano

³³ Ivi, p. 768.

³⁴ *Note sullo storicismo crociano*, in «Messana. Studi diretti da Michele Catalano», I, 1950, pp. 301-310 (firmato Sascia Villari).

³⁵ Cfr. le valutazioni su Gramsci e sul «legame che instaurava fra impegno politico e impegno culturale», nella testimonianza pubblicata in *Anni '50-'70: Gramsci e la storia*, intervista con S. Disegni, in «Il Cannocchiale. Rivista di studi filosofici», 1995, 3, pp. 101-108 (la citazione è a p. 102).

fino alla marina. La mia volontà era decisamente maggiore della capacità; ma avevo il senso di un movimento già in atto, che bisognava assecondare e circoscrivere nei suoi limiti. Ai contadini esposi il programma in termini generici: occupazione delle terre incolte, riforma agraria. [...] C'era un intreccio tra il primitivismo politico e la vaga aspettazione di un movimento sul quale incanalare vecchi e nuovi motivi di rancore e di paura, rifiuto della disumana soggezione in cui la maggior parte del mondo contadino viveva. [...] Il movimento, preparato anche negli altri comuni della zona, divenne poi più facile, impetuoso e pacifico di quel che potevo immaginare. [...] Eravamo pochissimi all'inizio ma lungo la strada si unirono a noi vari gruppi che formarono una massa, in cui non mancava una rilevante presenza femminile. Quando giungemmo sul posto stabilito ci raggiunsero anche le colonne dei contadini degli altri paesi. Cominciarono subito, dividendosi il terreno in piccoli appezzamenti il lavoro di dissodamento e di preparazione alla coltura di quelle terre rimaste incolte dopo la bonifica fatta nel corso degli anni Trenta.

Quell'esperienza – rivendicata sempre con orgoglio – rimase un episodio isolato, l'esito più significativo di scelte maturate già prima della fine della guerra di fronte alle condizioni di vita dei contadini calabresi³⁶. *Tra la perduta gente* era il titolo che volle dare al capitolo dell'intervista dedicato alla miseria in Calabria nel dopoguerra: lo aveva mutuato da Umberto Zanotti Bianco, ma aveva in mente soprattutto il catalogo fotografico su Africo di Tino Petrelli³⁷.

La questione meridionale e i movimenti contadini, oggetto delle sue preoccupazioni politiche, cominciarono allora a diventare questioni da indagare storicamente. Quando «Il Ponte» decise di preparare un fascicolo interamente dedicato alla Calabria, accettò di consegnare un altro suo racconto³⁸. Sulla «Voce del Mezzogiorno», invece, volle esprimere i suoi apprezzamenti per l'iniziativa promossa dalla rivista fiorentina³⁹, muovendo critiche ad alcuni aspetti e a specifici contributi, come quello di Corrado Alvaro, non privo di «luoghi comuni» e di «residui di una retorica regionalista». Accostò

³⁶ Cfr. anche gli impliciti riferimenti presenti in R. Villari, *Prefazione* a P. La Torre, *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 7-9, e il suo ultimo scritto, uscito postumo: *Premessa* a F. Ambrogio, *Venti di speranza. La Calabria tra guerra e ricostruzione: 1943-1950*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, p. 7.

³⁷ *Tra la perduta gente. Africo 1948*, reportage fotografico di T. Petrelli, con presentazione di Q. Ledda e scritti introduttivi di U. Zanotti Bianco, T. Besozzi e A.C. Quintavalle, Belvedere, Grisolia, 1990.

³⁸ Il numero speciale del «Ponte» è: V, 1950, 9-10; il racconto, firmato Sascia, è intitolato *Contrabbando*, ivi, pp. 1297-1299.

³⁹ *Dal «Bruzio» al «Ponte». Due inchieste sulla Calabria*, in «La Voce del Mezzogiorno», III, 20, 15 novembre 1950, p. 5 (firmato Sascia Villari).

quell'inchiesta alla recente pubblicazione di *Persone di Calabria* di Vincenzo Padula⁴⁰, con l'invito a riprendere lo studio della migliore letteratura sul Mezzogiorno, senza trascurare le novità emerse soprattutto nel 1949, conclusosi con l'Assise per la rinascita della Calabria a Crotone⁴¹.

Intanto, stavano per sopraggiungere novità che avrebbero riguardato il suo impiego all'Università. Nel 1950 Ruggero Moscati si trasferì a Messina e richiese subito l'istituzione della cattedra di Storia moderna⁴². La precedente cattedra di Storia medioevale e moderna fu scissa, ma per Storia moderna – a cui era interessato Villari – fu previsto soltanto l'incarico. L'attività didattica era destinata ad aumentare ed egli temeva che potesse capitargli quello che sarebbe accaduto l'anno successivo a Panzieri, il quale verrà licenziato a causa della totale dedizione al lavoro politico⁴³. Occorreva contenersi e acquisire la capacità di tenere assieme studio, insegnamento e lavoro politico.

L'impegno di insegnamento universitario, di ricerca storica e di promozione culturale presero [...] il sopravvento nella mia attività subito dopo l'esperienza della zona di Caulonia.

Era ormai tenuto a indirizzarsi sempre più esclusivamente verso gli studi storici:

Alla fine degli anni Quaranta risale la «scoperta» di Marc Bloch. Lessi nell'edizione francese prima *La société féodale*, poi *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*. Leggevo assiduamente le «Annales». Forse al centro dei miei interessi c'era il presente e mi convincevo sempre più che la conoscenza della realtà passava per la conoscenza della storia. [...] Ma se intendevo occuparmi di storia e dare seguito a questa mia volontà di «abbandonare» la filosofia dovevo approfondire studi prima relativamente trascurati.

Non smise comunque di «divagare». Nel 1952 compare un suo saggio su Leopardi frutto di una precedente ricerca su una canzone non accolta nei

⁴⁰ V. Padula, *Persone di Calabria*, a cura di C. Muscetta, Milano, Milano-Sera, 1950.

⁴¹ Alicata aveva introdotto i lavori svoltisi il 3 e 4 dicembre e aveva collaborato poi alla sceneggiatura del film di Carlo Lizzani *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, con immagini tratte anche dalle assise svoltesi a Salerno, Bari e Matera.

⁴² Cfr. R. Villari, *Ricordo di Ruggero Moscati*, in «Clio», XIX, 1983, 1, pp. 5-15; riproposto col titolo *Ruggero Moscati nel ricordo di un collaboratore e amico*, in *La figura e l'opera di Ruggero Moscati*, a cura di I. Gallo, Salerno, Laveglia, 2000, pp. 9-15.

⁴³ Segretario regionale del Psi in Sicilia dal 1951, di fronte alle proteste dell'Università di Messina che lo considerava inadempiente, Della Volpe non riuscirà a difenderlo; cfr. anche D. Rizzo, *Il Partito socialista e Raniero Panzieri in Sicilia: 1949-1955*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, con una testimonianza di Villari a p. 67.

*Canti*⁴⁴. È, in verità, l'ultima traccia delle sue passate ambizioni di critico e storico della letteratura. Abbandonata anche la produzione di prose e poesie, il suo impegno politico cominciava a essere motivato anche dalla riflessione sul ruolo degli intellettuali e, in particolare, sulla condizione di quelli che operavano nel Sud, oggetto di attenzione costante da parte del Pci e di iniziative pubbliche sollecitate per lo più da Amendola e Alicata⁴⁵. Nel 1952 era stato nominato responsabile della Commissione culturale della Federazione di Reggio e, agli inizi dell'anno, aveva accettato di candidarsi alle elezioni provinciali fissate per il 25 e 26 maggio. Nonostante la frequentazione dei principali dirigenti meridionali del Pci la sua militanza non aveva avuto eco fuori dalla regione e gli incarichi rimasero limitati all'ambito cittadino e provinciale, come attestano le due schede autobiografiche consegnate alla Sezione quadri⁴⁶.

L'ultimo impegno fu la partecipazione alle elezioni provinciali del 1952. Il collegio comprendeva anche Bagnara. Ebbi allora la possibilità di conoscere meglio la realtà di località vicine al mio paese natale ma che fino allora non avevo mai frequentato. Conobbi anche un paesino, di poche centinaia di abitanti, che nella mia mente divenne quasi il simbolo estremo dell'arretratezza, privo di tutto, dall'assetto delle strade ai servizi igienici privati. Stavo per iniziare il mio discorso, dopo avere fatto con me stesso qualche considerazione sulla opportunità di evitare argomenti della politica provinciale e di affrontare temi più vicini alla miseria di quella popolazione, quando da un balcone di fronte al mio comparve un prete che, alzando le mani, gridò: «Non ascoltatelo, è la voce del demonio». Mi limitai a svolgere qualche considerazione sulle condizioni di vita di quella comunità e sui compiti che potevano svolgere per essa i deputati provinciali, una volta eletti. Negli anni Cinquanta a Napoli conobbi per un puro e strano caso il barone-proprietario di quella comuni-

⁴⁴ *Note su una canzone leopardiana*, in «L'Airone», III, 1, 31 gennaio 1952, pp. 9-14 (firmato Sascia Villari). La canzone è *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corrotto per mano ed arte di un chirurgo*.

⁴⁵ Cfr. *Condizioni di vita e di lavoro degli intellettuali calabresi (Documenti per il Convegno di Napoli)*, in «La Voce del Mezzogiorno», V, 2, 30 1952, p. 5 (firmato Sascia Villari), contributo in vista del convegno *Gli intellettuali e il Mezzogiorno*, tenuto all'Università di Napoli e al Teatro Mercadante il 16 e il 17 febbraio e conclusosi con la proposta di dar vita a un Centro per la difesa e lo sviluppo della cultura nel Mezzogiorno. L'anno seguente partecipò a Bologna al II Congresso della cultura popolare, chiusosi l'11 gennaio con un discorso di Di Vittorio che Villari mi aveva più volte citato; cfr. *Di Vittorio: l'uomo, il dirigente*, a cura di A. Tatò, Roma, Editrice sindacale italiana, 1970, pp. 127-142 e R. Villari, *Circolazione e unità della cultura al Congresso nazionale di Bologna*, in «La Voce del Mezzogiorno», VI, 2, 15 gennaio 1953.

⁴⁶ Nella scheda redatta per ottenere la tessera del 1951 dichiarò di aver «svolto attività politica solo in Calabria».

tà. Quando gli parlai delle spaventose condizioni dei suoi «vassalli» mi confessò di non essere mai stato in quella terra e di non volerne sapere nulla.

Nella scheda autobiografica redatta per il tesseramento del 1953 traspare la volontà di contenere il suo impegno politico. Qui Villari tracciò di sé il seguente profilo:

Proveniente da famiglia di impiegati, ho avuto i primi contatti con gruppi antifascisti nel 1942 e mi sono iscritto al partito nel 1944. Ho cominciato a lavorare nella Federazione di Reggio nel settore della propaganda, passando poi al lavoro di sezione per la lotta per la pace e, successivamente, all'attività culturale. Non ho mai avuto dissensi con la linea politica del partito. Svolgo il mio lavoro professionale all'università di Messina, in qualità di assistente alla cattedra di storia moderna. I miei interessi culturali sono rivolti particolarmente alla storia sociale del Mezzogiorno. Per quanto riguarda il lavoro di Partito, credo di potere rendere meglio nel settore culturale e della propaganda⁴⁷.

6. *La fine delle incertezze*. In quell'anno, si intensificarono i suoi rapporti con la nuova generazione di storici, suoi coetanei, che guardavano con interesse a ciò che veniva dalla Francia. Ebbe occasione di collaborare con la rivista «Quaderni di cultura politica e sociale», fondata a Livorno l'anno prima e animata da Ettore Passerin d'Entrèves. Dopo aver recensito il volume di Ruggiero Romano sul commercio nel Regno di Napoli nel Settecento⁴⁸, la pubblicò, in due puntate, *Rapporti economico-sociali nelle campagne meridionali del secolo XVIII*, il suo primo saggio storico⁴⁹. Di quel contributo aveva già messo a punto una prima versione alla metà di luglio del 1952, inviata a Gastone Manacorda che – dopo aver chiesto un parere a Cantimori – non lo ritenne adatto a «Società»⁵⁰. I legami con l'attualità

⁴⁷ Archivio di Stato di Reggio Calabria, cit.

⁴⁸ R. Villari, *La borghesia meridionale e il commercio del Regno di Napoli*, in «Quaderni di cultura e storia sociale», II, febbraio 1953, 2, pp. 84-85, recensione a R. Romano, *Le commerce du Royaume de Naples avec la France et les pays de l'Adriatique au XVIII siècle*, Paris, Colin, 1951.

⁴⁹ R. Villari, *Rapporti economico-sociali nelle campagne meridionali del secolo XVIII*, in «Quaderni di cultura e storia sociale», II, maggio 1953, 5, pp. 174-184 e ivi, giugno 1953, 6, pp. 227-239.

⁵⁰ Cfr. D. Cantimori, G. Manacorda, *Amici per la storia. Lettere 1942-1966*, a cura di A. Vittoria, «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», XVIII, Roma, Carocci, 2013, pp. 162-163. Ma si veda anche R. Villari, *Incontri con Gastone Manacorda*, in G. Manacorda, *Il movimento reale e la coscienza inquieta*, a cura di C. Natoli, L. Rapone, B. Tobia, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 312-319: «La pazienza e l'interesse che Gastone Manacorda dimostrò per quel lavoro ed i suoi suggerimenti, oltre a confermare il giudizio che delle sue

politica in quello studio sulle campagne del Settecento emergono sin dalle battute iniziali, dove Villari criticava la storiografia tradizionale per l'incapacità di comprendere i bisogni e le aspettative dei contadini e, soprattutto, di considerare nella giusta misura

la grande forza degli interessi contadini e la loro importanza storica fondamentale: la pressione contadina, pur manifestandosi spesso come tendenza al ritorno verso situazioni primitive e feudali, mantiene intorno alla grande proprietà un'incertezza ed una atmosfera di sorda e pesante ostilità che costituiscono una base indispensabile per la futura formulazione di ogni programma rivendicativo e di rinascita⁵¹.

Iniziava quel cammino a ritroso che Villari portò a termine con la pubblicazione del volume sulle origini della rivolta antispagnola giungendo sino all'ultimo scorcio del Cinquecento. Un viaggio con continui ritorni al XX secolo, come si può evincere già dalla coeva recensione a *L'Italie contemporaine* di Chabod. Di quel volumetto – destinato poi a diventare un classico della storiografia italiana – Villari apprezzò il carattere sintetico che aveva consentito all'autore di individuare innanzitutto le fratture e i fattori alla base dei mutamenti intervenuti dallo scoppio della Grande guerra alla fine del secondo conflitto mondiale. Elogiò soprattutto il ruolo riconosciuto alle masse contadine in movimento e agli operai organizzati all'indomani della Grande guerra, senza rinunciare a critiche che riguardavano la sottovalutazione di questi stessi soggetti nelle pagine finali del libro dove – a suo giudizio – non

qualità di studioso mi ero già fatto attraverso la lettura dei suoi scritti, [...] rafforzarono in me l'impressione che egli avesse anche particolari capacità di direzione nel campo degli studi. Cominciai allora, insomma a pensare che egli potesse diventare la guida di un eventuale e potenziale gruppo di giovani studiosi "gramsciani" che si veniva configurando nella mia mente, se mai si fosse veramente formato. Apprezzai l'acutezza e la pertinenza dei consigli e delle critiche che mi elargì, anche se non mi riuscì di seguirli fino in fondo. Il saggio finì nelle pagine dei "Quaderni di cultura e storia sociale", forse perché era troppo lungo, e mi fruttò, insieme all'entusiastico apprezzamento di Ettore Passerin d'Entrèves che era tra i più attivi collaboratori della rivista, anche l'inaspettato compenso di 20.000 lire» (ivi, p. 315).

⁵¹ Villari, *Rapporti economico-sociali nelle campagne meridionali del secolo XVIII*, cit., p. 175. Alcune considerazioni su queste pagine si possono trovare in P. Villani, *Un ventennio di ricerche: dai rapporti di proprietà all'analisi delle aziende e dei cicli produttivi*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, Dedalo, 1981, p. 5: «Rosario Villari aveva imposto la questione in termini espliciti: la storiografia tradizionale si era limitata a sottolineare l'incapacità della gente più povera delle campagne a formulare "un qualunque pensiero sui bisogni sociali del tempo" (la qual cosa, anche se vera, non esaurisce affatto la questione) "ed a considerarla come una massa passiva che in nessun modo riesce ad operare storicamente" [...]. Si sente, in queste parole [...] l'immediato legame con le lotte politiche del secondo dopoguerra, con le agitazioni dei contadini per la terra, con le vicende della riforma agraria».

venivano trattate con la giusta enfasi la nascita della Repubblica, la promulgazione della Costituzione e le lotte del secondo dopoguerra⁵².

Si pensi, per esempio, a quali grandi lotte hanno dovuto ingaggiare i contadini meridionali – citiamo questo fatto perché l'autore vi accenna più volte nell'ultima parte del volumetto – per portare l'attenzione del governo sulla questione agraria, una questione la cui importanza nella recente storia italiana è messa in rilievo fin dalle prime pagine del libro⁵³.

Quanto l'indagine fosse ormai centrata sulla storia dei movimenti contadini in età moderna e contemporanea si evince dal suo ultimo contributo del 1953, la recensione alla edizione delle *Relazioni sull'Italia meridionale* di Giuseppe Maria Galanti:

Si tratta [...] di vedere da quale complesso movimento di forze, da quale processo dei rapporti economico-sociali sorgano certe situazioni che il Galanti ci indica (spesso attribuendone le cause a sopravvivenze giuridiche che di quelle situazioni non sono poi che aspetti marginali) e che sono talvolta un filo conduttore prezioso per farci penetrare in quel labirinto che per gli storici, specie italiani, è il mondo contadino⁵⁴.

C'è da dire che gli storici italiani – e quelli della sua generazione in prima fila – erano in fermento e si stavano accingendo a raccogliere i primi frutti delle loro ricerche sui movimenti contadini. L'iniziativa più promettente sembrava il Centro per la storia del movimento contadino, promosso in quei mesi dalla Biblioteca Feltrinelli. Villari non intervenne alla prima riunione, né inviò un'adesione come fecero Renato Zangheri e Giuliano Procacci⁵⁵ e – nonostante la sua collaborazione a «Movimento operaio» – non partecipò neanche ai convegni che si tennero negli anni immediatamente seguenti, uniche iniziative degne di nota di quel Centro che ebbe una vita breve⁵⁶.

⁵² Cfr. la recensione a F. Chabod, *L'Italie contemporaine. Conférences données à l'Institut d'Études Politiques de l'Université de Paris*, Paris, Édition Domat Montchrestien, 1950, in «Movimento operaio», V, 1953, 4, pp. 660-664.

⁵³ Ivi, p. 664.

⁵⁴ Recensione a G.M. Galanti, *Relazioni sull'Italia meridionale*, a cura di T. Fiore, Milano, Universale Economica, 1952, in «Movimento operaio», V, 1953, 5-6, pp. 896-899.

⁵⁵ Cfr. Centro per la storia del movimento contadino, *Circolare n. 1*, Milano, [Biblioteca Feltrinelli], 1954, che contiene il verbale della riunione, svoltasi a Roma e presieduta da Luciano Romagnoli il 20 ottobre 1953.

⁵⁶ Cfr. G. Petrillo, *Franco Ferri alla direzione della Biblioteca Feltrinelli (1953-1956)*, in *Il «lavoro culturale». Franco Ferri direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, a

Nel 1954 fu nominato assistente ordinario della cattedra di Storia moderna nella sua Università, ma accolse il ripetuto invito di Moscati ad approfondire le sue ricerche negli archivi napoletani e si trasferì a Napoli con la famiglia.

Nelle nostre conversazioni Villari cercò di dare la massima coerenza al suo percorso intellettuale ed enfatizzò costantemente le ragioni ideali che avevano motivato le sue ricerche e la sua militanza politica. Gli ideali della sua gioventù valevano anche a spiegare l'interesse cinquantennale verso la rivoluzione napoletana del 1647-48, per un «movimento politico di popolo che si poneva l'obiettivo dell'indipendenza e della riforma sociale e politica»⁵⁷. Questa ispirazione si univa alla volontà di riaffermare concretamente che «la storia politica, concepita non in modo tradizionale ma come raccordo delle esperienze e dei conflitti sociali, dello sviluppo economico e dei movimenti ideali, costituisce il momento unitario della ricostruzione del passato»⁵⁸.

Abbiamo indugiato troppo – entrambi – nel voler puntualizzare e riscontrare. Non siamo riusciti a completare un lavoro che ci aveva via via appassionato. Egli era interessato a rivedere e a precisare e io non facevo nulla per accelerare e per giungere a una fine. Non abbiamo fatto i conti col tempo che passava. Non ho ascoltato i buoni consigli di Alberto Merola che mi aveva detto più volte di affrettarmi e di non assecondare Villari nella sua pretesa di raggiungere quella perfezione letteraria che in un'intervista non era forse necessaria.

cura di F. Lussana, A. Vittoria, Roma, Carocci, 2000, pp. 95-132. Va riletta a questo proposito la sua testimonianza in Manacorda, *Il movimento reale e la coscienza inquieta*, cit., pp. 312-313, dove ricordò il colloquio avuto a Reggio Calabria nel 1952 con Togliatti, il quale alla domanda «Che cosa abbiamo a che fare noi con Feltrinelli», rispose indispettito che si trattava di colui che finanziava le ricerche dei giovani storici, «comprendendo anche me in un gruppo del quale, per la verità, non facevo parte».

⁵⁷ R. Villari, *Mille anni di storia. Dalla città medievale all'Unità dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 253.

⁵⁸ R. Villari, *Prefazione* a Id., *Sommario di storia: 1350-1650*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. VI.